

Pietra, lascia la primaria Tassinari «Giovani, coltivate le passioni»

All'ospedale Santa Corona dal 1987, per vent'anni ha diretto la Struttura complessa di Neurologia

Luisa Barberis / PIETRA

«**A**i giovani dico di scegliere quel che li rende felici e coltivare le proprie passioni. In casa mia, quando anni fa hanno saputo che volevo fare la neurologa, sono rimasti perplessi. Eravamo visti come personaggi strani. Io sono sempre stata una neurologa felice, appassionata del lavoro». L'entusiasmo è quello del primo giorno, ma per Tiziana Tassinari, savonese, direttrice della Struttura complessa di Neurologia del Santa Corona, stanno per aprirsi le porte della pensione. Venerdì compie 70 anni e domani sarà il suo ultimo giorno in ospedale. Il solo pensiero è un vortice di emozioni.

Come sarà l'ultimo turno?

«Difficile dirlo, anche perché ho ancora tantissimi progetti legati al mio lavoro e non intendo fermarmi. Invece di venire sempre in reparto, farò anche altre cose, ma la neurologia ci sarà sempre. A dire il vero l'ultimissimo giorno sarebbe venerdì, ma io sarò a un congresso a



Tiziana Tassinari compirà settant'anni venerdì

Genova. Gli anni passano e credo che sia anche giusto lasciar spazio ad altre persone, ci sono tanti medici bravi. E poi a me piace fare le fotografie, avrò finalmente più tempo».

Quali ricordi emergono da tanti anni in prima linea?

«Sono arrivata al Santa Corona nel 1987, dall'81 lavoravo a

Genova, ma io sono savonese e a un certo punto sono tornata a casa. Ho trascorso circa quarant'anni della mia vita professionale all'ospedale di Pietra. Negli ultimi venti ho avuto l'onore di dirigere la struttura complessa di Neurologia, dopo essere stata responsabile del Centro Ictus. Santa Corona non è stato solo il luogo del

mio lavoro, ma uno spazio di crescita continua, professionale e umana. Quando sono arrivata, il reparto di Neurologia era stato istituito da poco: prima esisteva solo un servizio. Costruire un vero reparto ha significato partire quasi da zero. Non è stato semplice, soprattutto nei primi anni, segnati da carenza di personale. Con il

tempo, però, il lavoro ha dato frutti, anche se la crescita esponenziale dell'attività ci ha portato a giornate intense e spesso frenetiche. Siamo diventati "Centro Hub" (riferimento, ndr) per la gestione dell'ictus in tutto il ponente ligure, un traguardo importante».

C'è un aneddoto particolare?

«Tanti. Uno mi porta a Idelfonso Cagliani, storico direttore generale del Santa Corona: all'epoca avevo fatto un protocollo per l'uso di un farmaco per l'ictus. Ricordo il giorno in cui mi chiese "come mai quel progetto era nel cassetto?". Autorizzò il trattamento e per noi fu un gran passo avanti. Se non mi avesse dato il permesso, non saremmo diventati centro hub. Da lì, scattò un gran lavoro».

In epoca Covid si è trovata a rassicurare la gente, invitarla a venire in ospedale e non sottovalutare i sintomi di un ictus. Poi sono arrivati i progetti con le scuole...

«Ogni secondo è prezioso e la prevenzione è un capitolo a

cui sono particolarmente legata. Attraverso la Fondazione "E.Tassinari - B.Grassi", che presiedo, ho potuto dedicare tempo ed energie a iniziative rivolte alla sensibilizzazione sull'ictus. Tra queste c'è il bando "Veloci contro l'Ictus", che ha coinvolto numerose scuole secondarie della provincia di Savona e ha visto la presentazione di 57 progetti realizzati dagli studenti. Nel 2022 i bambini stavano molto a casa con i nonni, serviva un progetto per educarli a riconoscere possibili sintomi e chiamare immediatamente il 118. Quell'esperienza che ha dimostrato quanto sia fondamentale e intervenire tempestivamente, anche al di fuori dell'ospedale. Io ho sempre cercato di portare fuori l'ospedale, tra la gente, o il contrario. Volevo anche fare un giardino al Santa Corona».

Quale messaggio per i giovani e i suoi collaboratori?

«Ogni lavoro ha le sue criticità, ma la passione supera tutto. Ogni tanto mi lamento della burocrazia, ma ho sempre lavorato felice. Ai giovani dico di seguire il proprio istinto e fare quel che amano. Alla mia squadra va un grazie enorme: io magari ho dato spinte, loro mi sono venuti dietro. Ai traguardi siamo arrivati insieme. Il grazie è per tante persone, medici, portantini, tutte le figure del percorso di cure».

Il futuro?

«I progetti vanno avanti, ci sarà un po' di libera professione, tanto volontariato: ne sono una gran sostenitrice».—